

## **Al di là delle evidenti apparenze**

ISBN 978-88-98981-82-3

**I Edizione - Giugno 2021**

### ***Editor***

Luciana Luciani

### ***Graphic***

GuCli

### ***Copertina***

Uili

© *dei* Merangoli Editrice Roma

**Tutti i diritti del presente volume sono riservati.**

La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

I diritti di utilizzo della foto di Alessandro Mura presente in copertina e all'interno del libro sono stati concessi dal medesimo alla *dei* Merangoli Editrice. È vietata qualsiasi riproduzione.

***dei* Merangoli Editrice®**

via Filippo Turati, 86 - Roma

[www.deimerangoli.it](http://www.deimerangoli.it)

[segreteria@deimerangoli.it](mailto:segreteria@deimerangoli.it)



*Visita il nostro shop online*

*Orti*





AL DI LÀ  
DELLE  
EVIDENTI  
APPARENZE

IGNAZIO SALVATORE BASILE



# Indice

Introduzione	9
I	13
II	19
III	25
IV	33
V	39
VI	53
VII	63
VIII	73
IX	81
X	89
XI	97
XII	103
XIII	109
XIV	117
XV	123
XVI	131

## Introduzione

Santiago De Candia è il capo sezione della Squadra Omicidi della Questura di Cagliari. Il suo passato nella Sezione Narcotici gli ha insegnato ad andare oltre le maschere dell'apparenza, scoprendo spesso che dietro i colletti bianchi si celano criminali ben più agguerriti di molti manovali del crimine.

Questo personaggio è nato in maniera anomala. Nel senso che prima di lui ci sono state delle situazioni giudiziarie che ho esaminato in un duplice ruolo. In realtà, duplice è stata la mia attività lavorativa in questi ultimi trentacinque anni: sono tuttora infatti un avvocato e un insegnante di diritto. Le vicende di cui si occupa il commissario De Candia da un lato nascono dalla mia esperienza di avvocato, ma dall'altro sono frutto di un adattamento scolastico. In particolare mi ricordo che a scuola accadeva spesso che gli studenti mi chiedessero come potessi io, in quanto avvocato, difendere degli imputati colpevoli. Allora creavo delle situazioni in cui qualcuno apparisse colpevole e, come tale, venisse considerato da tutti. Ma erano le apparenze a condannarlo, quando in realtà era innocente. Infatti il titolo del romanzo *Al di là delle evidenti apparenze* non è affatto casuale. Poi, come tutti gli scrittori, ho attinto dalla mia esperienza di uomo, di lettore, di appassionato di teatro. Non a caso il commissario De Candia è come me

un appassionato di teatro e di Pirandello in particolare, quello delle maschere e di *Uno, nessuno e centomila*, con il suo teatro delle apparenze e degli inganni.

Santiago è infatti un poliziotto che ama indagare al di là delle apparenze, in quei territori dove crescono i fiori del dubbio. A lui infatti la procura ricorre quando ha di fronte dei casi che hanno assunto delle sembianze ingannevoli sia per la superficialità di chi ha indagato prima sia per una serie di combinazioni equivocate che fanno apparire la realtà per ciò che non è.

Vorrei anche aggiungere che sentivo il bisogno di un investigatore che indagasse a Cagliari, in omaggio a mia moglie Alessandra che mi ha fatto conoscere e amare questa città fantastica e stupenda, così ricca di storia ma anche così negletta.

Santiago De Candia è in parte il mio *alter ego*, anche se io, in realtà, non ho la fiducia cieca che ha lui nella legge. Forse in lui ho riversato delle qualità che tardivamente ho riconosciuto a mio padre. L'amore per l'ordine e per la legge. Con questo personaggio rivivo i contrasti che hanno caratterizzato il complesso rapporto con mio padre, soprattutto nella prima fase della mia vita, più tardi ci siamo riconciliati. Santiago, come me, ama la legge, le donne, la cucina, la musica, il teatro e le buone letture, non necessariamente in questo ordine.

In contrasto con le vicende criminose di cui si occupa, sempre diverse e, a volte, perfino rocambolesche, il commissario De Candia è un tipo abitudinario, ma il

suo naso da sbirro lo aiuta nelle indagini e il suo orizzonte di pensiero è pieno di toni grigi e niente è semplicemente bianco oppure nero.

È coadiuvato da due fidi collaboratori. L'ispettore Zuddas, apparentemente dedito alla ricerca di donne nel web sconfinato, ma di fatto sempre sintonizzato nella caccia di criminali e il sovrintendente Farci, investigatore concreto, spartano, un artigiano dell'investigazione che ama le scarpe comode e i metodi efficaci. È diventato un compagno di vita per me. Mi ha fatto molta compagnia durante le giornate passate obbligatoriamente in casa, anche se è nato prima del lockdown. Giorno dopo giorno ho scoperto in lui un amico fedele che mi accompagna, metodico e sornione, e mi racconta delle sue indagini in corso.

*Ignazio Salvatore Basile*



Come ogni mattina, anche quel lunedì, il commissario Santiago De Candia fece una breve sosta all'edicola di largo Gennari, che da casa sua, in via Monteverdi, lo conduceva in Questura.

Checco gli allungò subito i soliti quotidiani, piegati in due. *La Stampa* e *L'Opinione*, quello più importante del sud Sardegna.

Come tanti cagliaritani, Checco chiamava il quotidiano cittadino 'Opignone'. Il commissario, nonostante fosse nato in Sardegna, non aveva ancora capito se si trattasse di un difetto di pronuncia oppure di un vezzo.

La seconda sosta, più lunga, era quella al bar di Tonio, il Caffè Intilimani, come recitava l'insegna. Era stato coniato un unico vocabolo composto dal nome di un famoso gruppo musicale cileno degli anni '70 da cui, verosimilmente, il fondatore del locale aveva preso ispirazione.

Il commissario De Candia salutò con un cenno il barista. Era sufficiente. L'uomo sarebbe subito arrivato con la sua colazione. Ci teneva a servirlo personalmente.

Seduto al solito tavolino, in fondo al locale, mentre

aspettava il suo cappuccino e il suo croissant alla crema, aveva aperto *L'Opinione*. A prescindere dal nome, il quotidiano regionale si faceva apprezzare soltanto per la cronaca. Per le altre notizie, lui preferiva la Stampa di Torino, sulla quale si era orientato dopo tanti anni passati a formarsi su *La Repubblica*.

«Ha letto dell'assassino preso con il coltello in mano?» gli chiese Tonio poggiando il vassoio. «I miei clienti non parlano d'altro oggi!» riprese con un tono di rassegnazione di chi non si aspettasse alcuna risposta.

Il commissario De Candia non amava molto le chiacchiere. Dopo anni che frequentava il suo bar, Tonio aveva imparato a rispettare la riservatezza di quell'uomo che comunicava l'essenziale con gli occhi e che evitava ogni parola superflua.

L'articolo di spalla rimandava la notizia alle pagine interne della cronaca dove ampio spazio era dedicato all'assassino con il coltello in mano, come il giornale aveva definito l'omicidio che il barista gli aveva segnalato.

C'era una foto della vittima. Una tale Emma Pirastu, di ottantaquattro anni. Una bella signora, osservò De Candia. Distinta, dal viso intelligente, forse un'insegnante in pensione oppure un'impiegata.

Era stata uccisa, in un quartiere residenziale di Cagliari, dal nipote, un quasi trentenne, di cui si riportavano soltanto le iniziali.

L'assassino era stato colto in flagranza di reato con il coltello ancora in mano, grondante del sangue della zia, che giaceva esanime ai suoi piedi in cucina. I Carabi-

nieri della Polizia Giudiziaria, coordinati dal procuratore capo Bartolomeo Gessa, intervenuti prontamente sul posto dietro segnalazione di una dirimpettaia, allarmata dalle urla disumane della povera vittima, avevano risolto a tempo di record il caso, assicurando l'assassino alla giustizia, commentava la capo redattrice della cronaca nera, Maria Carla Coseno.

Il commissario si sentì prudere il naso. Aveva sempre sentito dire che il prurito al naso poteva significare due cose alternativamente, soldi in arrivo oppure colpi. Ma il suo era un naso da sbirro e spesso gli prudeva quando leggeva qualcosa che non quadrasse. Oppure quando stava per imbattersi in qualcosa di importante e di risolutivo. Gli succedeva talmente spesso che ormai non ci faceva quasi più caso. In quell'occasione poteva perfino trattarsi di un po' di zucchero a velo, finito dal croissant sul suo naso. Ci strofinò sopra un tovagliolo, mentre si detergeva le labbra da eventuali tracce della colazione e si alzò in piedi.

Mentre pagava alla cassa colse distintamente alcuni commenti dei clienti di Tonio.

«Ma cosa aspettano a reintrodurre la pena di morte?» Ancora senza vedere in viso chi parlasse, udì i commenti che seguirono.

«Magari! Invece lo dovremo mantenere per chissà quanti anni in carcere, servito e riverito!»

«Non ti preoccupare! Con un bravo avvocato, nel giro di cinque, massimo sette anni, sarà già fuori pronto ad ammazzare qualcun altro!» disse una terza voce.

«Non esageriamo! L'hanno preso con il coltello in mano! Non so se realizzi?» replicò la prima voce.

«È come se l'avessero preso con la Colt fumante!» esclamò la seconda voce.

«Sapete cosa vi dico? Un bravo avvocato sarebbe perfino capace di farlo assolvere!» disse la terza voce che non sembrava volere retrocedere. Anzi, intendeva spingersi ancora più avanti nella sua tesi.

«Boom! Mo' gli danno pure una medaglia a 'st'assassino con il coltello in mano!» esplose una quarta voce che forse apparteneva a un romano, o a un forestiero. Grato che nessuno gli avesse chiesto un parere, il commissario, dopo aver pagato, uscì e si accese una sigaretta.

Non c'era niente di più stressante che un processo sommario, fatto fuori dalle aule di un tribunale, pensò il commissario avviandosi verso la sede della Questura. Come certi programmi televisivi che andavano di moda, infarciti di sedicenti esperti e improvvisati criminologi, dove si ricostruivano i processi più eclatanti e recenti che, a prescindere dalla loro evidente e oggettiva complessità, non sembravano trattenere il pubblico da giudizi tanto sommari e superficiali, quanto azzardati e fuori luogo.

Neanche il tempo di finire la sigaretta ed era arrivato in Questura. L'edificio che la ospitava si trovava proprio dietro il Palazzo di Giustizia, come se i tecnici del Piano Urbanistico avessero voluto farne un presidio di protezione e retroguardia.

Il commissario spense la sigaretta sotto la scarpa

prima di imboccare la scalinata in travertino che portava all'interno della Questura.

Il piantone lo accolse accennando un saluto militare. Il suo ufficio era al primo piano, e le ampie finestre si affacciavano proprio su uno degli ingressi secondari del Palazzo di Giustizia. Sulla sinistra era visibile anche l'ingresso delle ex scuole magistrali, che adesso ospitavano il liceo socio-pedagogico, o qualcosa del genere. Ripose, come al solito, i giornali in un cassetto della scrivania e si accomodò nella sua poltrona.

Ma sei nuovi fascicoli con altrettanti casi di omicidio, recenti e ancora da risolvere, lo aspettavano all'interno dell'armadio di sicurezza. Li prelevò e li ripose sul ripiano della scrivania. I due fratelli trovati morti nelle campagne di Settimo San Pietro. La prostituta strangolata sul litorale di Giorgino. Un corpo privo di arti e mutilato dalla voracità dei pesci restituito dal mare. Il matricidio, probabilmente per colpa di un tossico esasperato dall'astinenza e dalla mancanza di soldi per acquistare la dose, il quale però si era dileguato chissà dove. Due ennesimi femmicidi, presumibilmente già chiusi. Uno con il suicidio del marito colpevole, l'altro con l'autore che si era costituito autoaccusandosi dell'omicidio.

Nella consueta riunione settimanale del venerdì si era deciso con i suoi collaboratori, l'ispettore Zuddas e il sovrintendente Farci, di cominciare a svolgere delle indagini raccogliendo a verbale delle informazioni e altre possibili prove, per ricomporre le vicende criminose

in un quadro investigativo coerente e comprensibile. Prima del vertice con il questore, a cui partecipavano tutti i capi sezione, che si teneva a fine mattinata ogni ultimo lunedì del mese, aveva a disposizione un po' di tempo per riprendere in mano tutti e sei i fascicoli 'caldi'. Li definivano in questo modo, per distinguerli da quelli che ormai avevano superato i sei mesi che la legge assegnava agli inquirenti per svolgere le indagini. Il termine era prorogabile per altri sei mesi. Dopo, il fascicolo 'si raffreddava', e inevitabilmente finiva in una sorta di limbo, con buona pace della sete di giustizia delle povere vittime e anche dei colpevoli.

Munito di fogli protocollo a righe prendeva appunti, per ogni fascicolo, che costituivano allo stesso tempo punto di partenza e approdo, tra un venerdì e l'altro, dello stato di svolgimento delle indagini. Strada facendo, i faldoni si sarebbero arricchiti, non solo delle sue riflessioni, ma degli apporti delle indagini svolte sul campo dai suoi due più stretti collaboratori.

Tutto ciò, naturalmente, se non ci fossero state interruzioni e contrattempi.

Dopo il vertice con il questore e gli altri capi sezione prese la via del ritorno. Restava in sede di pomeriggio soltanto il martedì e il giovedì, quando aveva il cosiddetto 'rientro'.

A fine pasto, quando lo consumava in casa, era solito fare una siesta. Al risveglio, come ogni lunedì, si sarebbe recato a Iglesias, a Casa Elvira, dove sua mamma aveva scelto di trascorrere la vecchiaia.